

BOLETTINO DELLA
SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI
TRIDENTINI ≡
SEZ. DEL CLUB ALPINO
ITALIANO ≡

SOMMARIO :

Per il Bollettino - La Parete Nord del Monte Agner -
Il Campanile di Val Montanaia - Dal Diario di un Sosa-
tino a Tendopoli - La Tendopoli Benacense - La Via
SOSAT - La Meteorologia e la guerra - Varie

Grande Caffé degli Specchi

TRENTO - Via Roma 34-36 - TRENTO

Bibite calde e fredde - Liquori delle migliori marche
Vini fini e spumanti delle case più rinomate - Specialità
in vini della regione - Cantina propria - Fabbrica gelati
Specialità: Cassate, Zorroni, Pezzi duri, Spumoni, Man-
tecatò, con servizio gratuito a domicilio

— Tutte le sere scelto concerto con variati programmi

Recapito Automobili della S.T.A.T. con servizio per tutte le valli della Venezia Tridentina
Telefono N. 296 Casella Postale N. 9

Proprietario GUIDO PEDROTTI

ALBERGO DIURNO

sul viale della Stazione ferroviaria, entro la cerchia del magnifico Parco di Piazza Dante

— Stabilimento elegantissimo e di comodità per agenti, viaggiatori
di commercio, impiegati di passaggio e per tutti coloro che, ve-
nendo a Trento, non debbano fermarsi oltre le ventiquattro ore.

— Servizi dei quali dispone: **nel piano incassato**: Bagni caldi,
freddi, e misti - Docce idem - Closets - Gabinetti per servizi
completi da toeletta - Parrucchiere per Signori e Signore - Ma-
nicure e pedicure - Lustrascarpe - Telefono urbano ed interurbano
Fattorini pubblici - Deposito piccoli colli - Recapito postale e tele-
grafico gratuito per i clienti - Latrine e Closets pubblici - Illumi-
nazione elettrica - Riscaldamento a termosifone : : : : :

— **Nel piano terra rialzato**: Spazioso Caffé di I. Ordine,
con deposito delle migliori marche in vini e liquori - Specialità in
vini fini della regione - Caffé express — **Novità**: Five o' clock
tea (il Thè delle 5) con matinée - Loggia interna - Terrazza
aperta - Giardini spaziosi - Concerti orchestrali tutte le sere - Con-
certi di banda musicale - Banco d'assaggio con cibi freddi : :

TARIFFE MINIME PER CIASCUN SERVIZIO

Proprietari GUIDO & FRATELLI PEDROTTI



FILIALI

Baselga di Pinè - Bolzano - Borgo - Bressanone - Brunico - Caldonazzo
 Castel Tesino - Cavalese - Cembra - Cles - Condino - Cortina d'Ampezzo
 Cusiano - Fondo - Lavis - Levico - Malè - Merano - Mezzolombardo - Per-
 gine - Pieve Tesino - Pinzolo - Predazzo - Primiero - Riva - Rovereto
 Strigno - Spiazzo Rendena - Tione - Taio.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

HOTEL MAYER

E RISTORANTE ALLA STAZIONE
 FERROVIARIA

TELEFONO 270

TRENTO

Alpinisti!!

Per articoli fotografici di fabbricazione Nazionale ed
 Estera e per ricordi di Riva rivolgetevi soltanto alla ditta

LUIGI FARINA - RIVA sul Garda

NEGOZI: Piazza 3 Novembre — Piazza Garibaldi

Grandi magazzini mobili in legno e ferro - Ditta **RICCARDO SANI (Figli) Trento Via Roma** Magazzini Via Malvasia

Premiato lavoratore da tappezziere e decoratore con carderia a forza elettrica
 Mobili d'ogni stile e prezzo - Mobili Club - Ricco assortimento tendaggi, pas-
 samanerie, tappeti, corsie, linoleum, lincrusta, scale, rimessi - Materiali ed articoli
 per tappezzeri all'ingrosso ed al minuto - Mobili in vimini - Forniture com-
 plete per alberghi, uffici, appartamenti privati ecc.

Deposito di lana, crine animale, vegetale, stoppa e kapok molle jute, punte di Parigi

Alpinisti!

Volete scarpe da montagna solide ed eleganti?

Rivolgetevi soltanto alla Ditta

Domenico Negri & Garzon

Via Roma N. 18

LIDO DI LEVICO

dista dalla città 800 m., e si accede alla magnifica conca del lago a mezzo di uno spazioso viale arborato dotato di illuminazione elettrica : : :

Spaggia da bagni - 30 cabine con servizio completo da toeletta Bagnini e bagnine - Costumi per bagno - Numerose barche in svariati sistemi per gite sullo splendido lago. — **Novità:** *Twelve Footer* a vela e a remi „Stella d'Italia“, canotto insommergibile per cinque persone, indicatissimo per bagnanti e sportmanns - Pesca con amo e dirlindana - Bagni di sole e di sabbia - Servizio di vini, birra e cibi freddi - Illuminazione elettrica - Telefono urbano ed interurbano.

Per la stagione 1922 saranno ultimati: il Garage, il Lawn Tennis ed il *Grande Caffè-Ristorante* colle più moderne comodità, rispondente a tutte le più ricercate esigenze e coi migliori servizi per il forestiero che cerchi (durante la sua stagione di cura) uno svago, circondandolo di tali attenzioni e di un programma di *passatempi* talmente svariato (produzione di banda e concerti d'orchestra, festine da ballo, matinèe, gare di nuoto, regate sul lago, serate, illuminazione, ecc.) da invogliarlo a prolungare il suo soggiorno in quel luogo incantevole.

Proprietari: GUIDO & FRATELLI PEDROTTI

Bollettino della Società degli Alpinisti Tridentini

SEZIONE DEL C. A. I.

RIVISTA ALPINISTICA

Direzione ed Ammin. nella sede della S.A.T. Trento, Via S. Pietro 14

Per il Bollettino

Un forte nucleo di amici e soci della SAT organizzò nello scorso inverno un veglione per vedere se non fosse possibile col ricavato netto provvedere alla ripresa della pubblicazione del Bollettino della SAT. Il risultato del veglione, se non fu grasso, fu però tale che incoraggiò a tentare la prova ed io ne parlai in una seduta di Direzione e la Direzione anche si dichiarò d'accordo, affidandomi assieme ai signori Giovanni e Dr. Pietro Pedrotti e Dr. Lino Leonardi la cura della pubblicazione.

Il compito non era facile, se si voleva subito riallacciarsi alle vecchie ed ottime pubblicazioni della SAT dell'anteguerra: a me parve però che il compito di questo primo anno del Bollettino dopo la guerra, fosse ben più modesto, fosse cioè quello di richiamare su sè stesso e sulla SAT l'attenzione dei soci e di preparare il terreno ed i collaboratori per le pubblicazioni avvenire. Compito modesto se vogliamo, ma non per questo meno utile e necessario.

Certo il Bollettino di quest'anno non può reggere al confronto con le vecchie pubblicazioni della SAT, ma lo scopo che mi ero prefisso mi pare raggiunto; il Bollettino è richiesto e forse anche letto dai soci e quello che più importa le monografie per lo stesso non mancano. L'interesse è desto e la vitalità del Bollettino è dimostrata. Ed adesso bisognerà naturalmente procedere al miglioramento del Bollettino, sia perchè possa es-

sere all' altezza dell' importanza che la SAT ha nel mondo alpinistico italiano, sia perchè possa riuscire interessante ed istruttivo per i soci. E su questo campo io sarei lieto se fosse possibile avere la collaborazione del maggior numero di lettori e di alpinisti; chi ha proposte da fare, consigli da dare, desideri da esprimere ne faccia parte alla SAT che la stessa esaminerà tutto il materiale raccolto e ne trarrà tutti gli ammaestramenti per l' avvenire. E' una specie di referendum che io vorrei per l' avvenire del Bollettino.

E già che sono in argomento mi preme rilevare ancora un' altra questione che col Bollettino è in relazione. Il 1922 noi festeggeremo il 50.o anniversario della fondazione della nostra Società. Se i soci nel referendum per il Bollettino volessero dare qualche idea sulla maniera migliore di solennizzare questa lieta ricorrenza e se qualcuno volesse preparare qualche monografia per una eventuale pubblicazione commemorativa credo non sarebbe mal fatto.

Dr. Riccardo Bonfanti.

La parete nord del Monte Agner

La SAT è lieta di dare qui la descrizione di una delle più difficili salite compiute in quest'anno nel nostro paese, descrizione dovuta alla penna sobria ma pure efficace del nostro Jori; che ci permettiamo di additare all'esempio di tutti i nostri soci, non già come arrampicatore — che sarebbe pretendere troppo — ma come collaboratore, tanto più che di lui avremo altri articoli sulla tecnica alpina.

Quando nel 1913 fui per la prima volta ad Agordo l'amico Andreoletti mi confidò che il monte presentava ancora un versante vergine, bellissimo, insomma un problema. Dopo venne la guerra, di conseguenza una sosta. Durante le nostre campagne alpine del 1919 e 1920 ne discorremmo ancora, senza però realizzare quello che già da anni era vivo desiderio. L'anno scorso, conobbi un bravo rampicatore che voleva misurarsi con l'Agner, e ricordo ch'io gli dissi: « Se non fa presto saremo noi i primi ».

Quest'anno dopo aver compite diverse difficili ascensioni nel gruppo del Sassolungo decidemmo Andreoletti ed io di coronare le nostre campagne tentando quel problema.

Durante l'Alpinopoli di Contrin iniziammo anche Zanolli nei nostri segreti e ben volentieri volle essere terzo nell'impresa.

Il 12 settembre eravamo tutti e tre ad Agordo. Il 13 Zanolli ed io, armati di binocoli, ci portammo in fondo alla Valle di S. Lucano, per studiare il problema. Andreoletti ci aveva detto: Andate voi, io ho bisogno di riposo (bisogno comprensibile dopo tutto il lavoro che toccò al Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini nei giorni dal 3 al 12 settembre) però badate che io credo la soluzione la troverete probabilmente nello spigolo N. N. O.

Dopo tre ore di attenta osservazione tornammo ad Agordo con la convinzione che o spigolo o parete, si doveva riuscire.

Intanto Andreoletti aveva pensato ad impegnare un porta-

tore il quale doveva pensare a portarci le scarpe ferrate, ecc., sull'altro versante, ammesso che l'impresa riuscisse.

Stabilimmo l'ora della sveglia e si andò a letto.

La mattina dopo in quattro (verso le cinque) si attraversava il paese di Taibon e si risaliva la valle di S. Lucano, il cuore trepido di speranze, ed i sacchi discretamente forniti. Circa le 9 eravamo al piede della parete Nord del monte d'Agner. Va notato che prima di abbandonare la valle, dopo studiato in tre il problema, ci decidemmo per la parete. Al piede ci si rificillò per bene, cambiammo calzatura e congedammo il portatore consegnandogli le nostre scarpe ferrate e buona parte dei viveri tutte cose che, secondo noi, egli doveva renderci in giornata sull'altro versante.

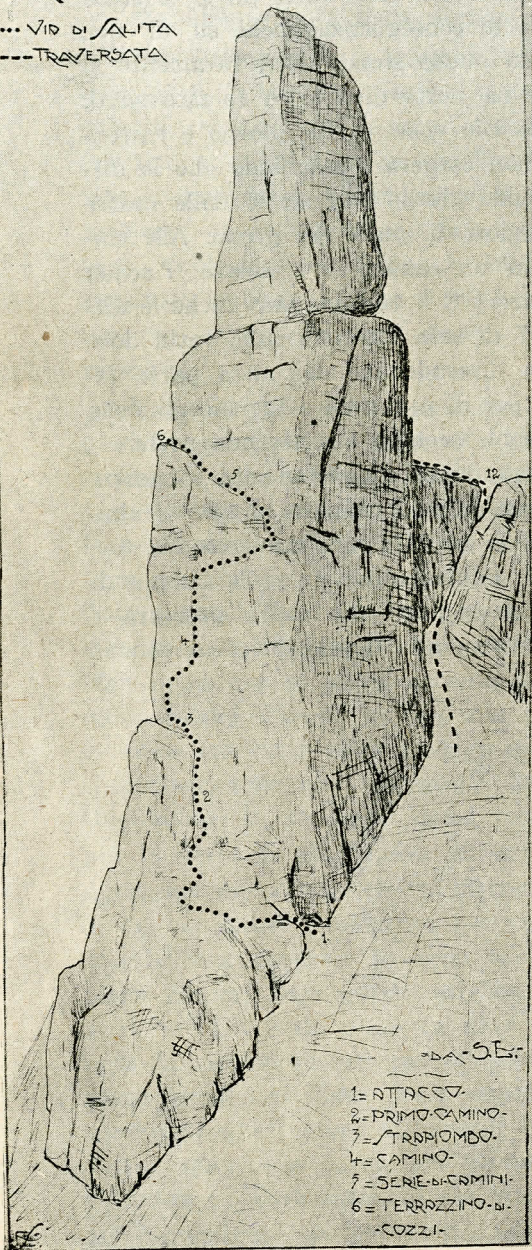
Tenemmo per noi un sacco con lo stretto necessario per quel giorno e questo venne affidato a Zanolli, come più vecchio e più giudizioso della comitiva. Fedeli al nostro piano d'operazione attacammo quella serie di camini che avevamo studiato più sotto. In principio si andava bene, oh si diceva, come è buona la roccia, forse un pochino liscia ma del resto... Però ben presto fummo disingannati! Una serie di strapiombi però girabili parte a destra, parte a sinistra, ci suggerì di non fare dei conti prematuri. Man mano che si saliva aumentavano le difficoltà; i camini essendo colatoi d'acqua si facevano sempre più lisci e uscendone la roccia era tutta rotta e infida quanto mai. Ad un certo punto ci domandammo che ora sarà? Erano le quattro pomeridiane. Guardammo in sù, quasi quasi vorrei dire, che più si saliva, e più la vetta si allontanava da noi. La vedevamo verticalmente sopra, ma era impossibile calcolarne l'altezza. Andreoletti cercava di far accelerare l'andatura per essere in vetta prima di notte (così diceva almeno). Io dopo ogni strapiombo con relativo ripiano dicevo: Ecco questo sarebbe un luogo ideale per passare la notte! Un modo come un altro per tener alto il morale. Zanolli da vecchio filosofo taceva; solo più tardi quando fummo in pieno bivacco ci disse: Pare impossibile; tutte le mie grandi ascensioni significarono altrettanti bivacchi. E il nostro fu un bivacco degno della parete che stavamo per vincere e ci legammo a questa e... dormimmo! il che vuol dire passammo la notte, un po' rannicchiati, un po' seduti, un po' in piedi, notte tanto più allegra in quanto che la sera facendo l'inventario delle provvi-

ste ci accorgemmo che a forza di pressioni e contorsioni e strappi, il sacco delle provviste era vuoto! Un cielo tutto pieno di stelle rideva sulle montagne tutte e di conseguenza anche su di noi, in quanto si poteva vederlo da quello sfondo. Ben raramente si desidera il mattino come in una notte di bivacco forzato su di una parete dolomitica. Quando Dio volle si fece giorno e riprendemmo l'ascesa. Io credo di non esagerare asserendo che le difficoltà tecniche di questo secondo giorno (astraendo dalle nostre condizioni fisiche) furono maggiori di quelle del primo. Alle cinque pomeridiane arrivammo in un camino ove colava l'acqua del ghiaccio e potemmo dissetarci! E lì terminarono anche le difficoltà reali della salita. Alle 7 di sera eravamo sulla vetta dove ci fermammo pochi minuti, e discendemmo dall'altra parte incerti di trovare il portatore e per di più tutti e tre incerti della strada, andando in tali condizioni incontro alla seconda notte.

Zanoli aveva le pedule squarciate completamente e camminando sulla roccia faceva sangue ai piedi. Eppure il filosofo alpinista non si lamentava! Verso le nove di sera eravamo alla forcella del Pizzon e per sentieri immaginabili verso le cinque di mattina ad una malga. Fummo ospitati con molta premura e dopo esserci rifocillati discendemmo ad Agordo dove arrivammo alle 8 del mattino.

IL CAMPANILE DI VAL-MONTANNA

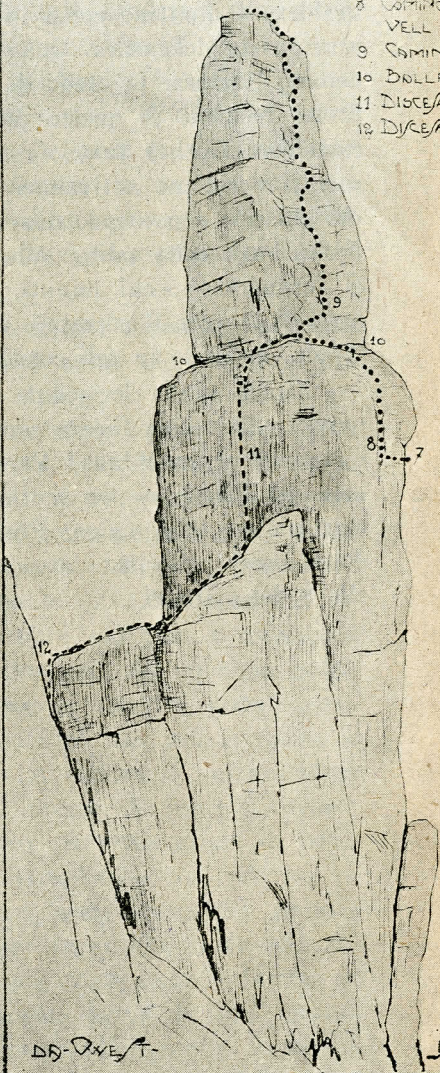
... VIDA DI SALITA
 --- TRAVERATA



- 1=ATTACCO
 2=PRIMO CAMINO
 3=TRAPPIOMBO
 4=CAMINO
 5=SERIE DI CARMINI
 6=TERROZZINO DI
 COZZI

IL CAMPANILE DI VAL-MONTANNA

- 7 TRAVERATA
 8 CAMINO SOTTO
 VELL
 9 CAMINO
 10 DOLLATOLO
 11 DISCESA DI 77m
 12 DISCESA DI 17m



DA-DVET

Ascensione del Campanil di Val Montanaia

Verso la metà d'agosto ci trovavamo in tre amici impossibilitati, causa il mal tempo, di svolgere ulteriormente il nostro programma di ascensioni nella zona centrale delle Dolomiti e giunti a Perra dovemmo studiare come avremmo potuto impiegare bene gli ultimi giorni di vacanza. Fra le tante proposte venne accettata quella di andarsene lontani dal maltempo e precisamente nel Cadore Orientale convinti che là Giove Pluvio non ci avrebbe molestati.

La nuova meta era il Campanil di Val Montanaia.

Per chi fra i giovani alpinisti non lo sapesse riferirò in breve che esso, degno più di tutti i suoi confratelli di portare il nome di campanile data la sua struttura, è la figura di roccia più curiosa che si possa immaginare, anche perchè stranamente situata e cioè non su una cresta, come sarebbe logico, ma isolato in mezzo all'alta valle da cui prende il nome, fra gli abbondanti detriti di roccia cadutigli attorno dalle cime più alte che lo circondano.

Il dottor Berti, il migliore conoscitore della regione, così lo descrive: «Strano, mostruoso e imponente si leva, isolato nel centro del circo terminale della Val Montanaia, dritto, dalla larga fiumana di sassi e di ghiaie. — Rassomiglia ad un vero campanile con una fedeltà meravigliosa: sopra un fusto quadrangolare, che si slancia dritto nell'aria per 200 metri, un ballatoio; sopra il ballatoio una cuspide triangolare alta ed aguzza. — La cuspide si presenta accessibile soltanto dal versante N.O. — Sotto il ballatoio, le pareti ovest ed est precipitano più che verticali, lisce e repulsive; la parete sud cade quasi verticalmente, ma presenta qua e là qualche tratto scarico, qualche ruga appena incisa, qualche minuscola prominentezza, e per la stessa si sale; la parete nord, precipita con due salti strapiombando e per la stessa... si scende.

«Ciò che rende questo profilo di croda singolare ed impressionante, così da vincere quasi tutti i confronti con le più classiche architetture dolomitiche, è l'isolamento assoluto, ed il fatto che da tutti i versanti, sopra il fusto sottile e dritto, il ballatoio strapiomba». — «E' il monte più illogico» ha detto «esattamente Compton».

Esso scorge nel gruppo dei Monfalconi, che assieme al gruppo del Cridola a nord, degli Spalti di Toro e il gruppo del Duranno a sud, fa parte delle Prealpi Cadorine, limitate a nord dal Passo della Mauria, a ovest dal Piave sino a Longarone, a sud dal torrente Vajont, Passo di Sant'Osvaldo, Cimolais e ad est dalla Val Cimoliana percorsa dal torrente Cellina, Passo Lavinale e sorgenti del Tagliamento, costituenti la parte occidentale di quella zona eminentemente montuosa nota sotto il nome di Prealpi Carniche che sta fra il Tagliamento a nord e la pianura veneta a sud.

La meta dunque era fissata; si trattava di raggiungerla nel minor tempo possibile e, dopo accurato esame dell'orario delle ferrovie e delle messaggerie del Trentino arrivammo alla scoperta che per raggiungere Calalzo di Cadore ci conveniva nientemeno che passare per Predazzo, Ora, Trento, Valsugana, Castelfranco Veneto e Belluno. Incredibile, ma pur vero.

Non racconto i dettagli dell'odissea per raggiungere Predazzo in quel tardo pomeriggio coi nostri pesanti sacchi; dirò solo che dopo un monte di difficoltà superate con forti insistenze partimmo con una carretta al tiro di un povero ronzino, e vi giungemmo alla fine in auto.

All'indomani si fece il viaggio fino a Trento indi a Calalzo dove arrivammo verso le 15.30 in tempo cioè per assumere qualche informazione dal caro amico Fanton proprietario dell'Hotel Marmarole e per raggiungere ancor in serata per Val Talagona l'ospitale rifugio Padova. — Giungemmo al rifugio poco prima delle 19 e dopo un modesto pasto ci coricammo.

Verso le 3.30 del 18 agosto eravamo in cammino. Qualcuno riderà al vedere una partenza per il Campanile Val Montanaia a quell'ora, ma non si stupirà quando avvertiamo che era nostra intenzione di raggiungere nella stessa sera Misurina di dove nel giorno successivo contavamo compiere l'ultima ascensione in programma: la Cima Piccola di Lavaredo dal nord. — Tutto, calcolato era cosa facilissima ridiscendere a Calalzo per le 13 o le 14, ma purtroppo per causa da noi non dipendente ci dovemmo rinunciare.

Come nel 1917, usufruendo di alcune ore libere dal servizio militare Strobele ed io eravamo giunti in Val Montanaia per una forcella a noi sconosciuta, avendola ritenuta più conveniente della forcella di Val Montanaia, che normalmente viene varcata per raggiungere la Valle omonima, così anche quest'anno usufruimmo di tale forcella (che poi sapemmo portare il nome di Forcella del Campanile) per accedere alla nostra meta. — Però purtroppo impiegammo più tempo di quello previsto perchè i canali quest'anno erano totalmente sprovvisti di neve e talmente pieni di sassi mobili che ad ogni nostro passo corrispondeva una valanga di sassi. — Non è il caso di dire con quale precauzione e lentezza dovemmo salire per non causare qualche disgrazia. Come Dio

volle giungemmo alla sommità e di lì in un balzo ai piedi orientali del Campanile dove, dopo un modesto spuntino, ci mettemmo all'opera.

L'amico Cesa per patto convenuto s'era riservato il primo posto, mentre io l'avrei avuto all'indomani alla Cima Piccola di Lavaredo, indi venivo io e da ultimo Strobele.

Cominciammo la salita nel punto in cui il lato orientale del Campanile si congiunge con quello meridionale, partendo da una nicchia. — Ci innalziamo a destra piegando oltre lo spigolo salendo per un comodo banco di rocce. — Dopo circa 20-25 metri giungemmo ad un camino lungo press' a poco 12-15 metri, lo superammo attaccandolo sul labbro destro, entrando nel camino stesso 7-8 metri più in alto e uscendone dopo aver superato l'ultimo tratto per adesione. — Indi su una cengia obliqua in salita da est verso ovest, fortemente inclinata giungemmo sotto a della roccia strapiombante. — Studiando bene la situazione vedemmo che qualche metro a destra d'una fessura si trovano alcuni buoni appigli i quali pur essendo distanti e mal disposti permettono di superare con relativa facilità lo strapiombo; passammo uno per volta questo punto indi traversiamo a sinistra toccando la predetta fessura, seguiamo questa che ora diventa orizzonte per qualche metro e subito dopo riprendemmo la salita superando uno scalino di 3 metri arrivando così su d'un largo pianerottolo, leggermente inclinato; qui a destra in basso, nell'angolo, usufruiamo di un chiodo per assicurarci. — Ritorlando qualche passo a sinistra ci pertammo alla base di uno stretto camino (vedi due metri più in alto roccia bianca da poco sfaldata), senza incontrare eccezionali difficoltà, superammo questo punto delicato tenendoci dapprima a destra sulle parete, indi a sinistra entrando nel camino per circa due metri, per portarci poi definitivamente a destra dove la roccia comincia a strapiombare, giungendo ad un chiodo, indi su di una piccola spianata. — Di qui la roccia facile ci portò, dopo averci fatto superare un masso, obliquamente a destra per 18-20 metri circa verso lo spigolo orientale del Campanile per poi farci giungere per mezzo di due, tre, facili caminetti su una larga cengia pure obliqua, che sale verso sinistra, cioè da est verso ovest, traversando la parete meridionale del campanile in direzione contraria alla marcia tenuta dal secondo chiodo fino a qui. — Questo tratto è caratterizzato da alcuni massi disposti in fila che coprono la cengia, formando fra loro e la parete del Campanile, una specie di stretto corridoio. — Percorrendo quest'ultimo senza difficoltà alcuna, giungemmo al pulpito situato sullo spigolo sud-ovest, chiamato pulpito Cozzi dal primo che vi guinse. — Precisamente all'altezza del petto di chi sta su questo pulpito, s'inizia la fessura che porta lo stesso nome Cozzi. — E' questo uno dei punti più caratteristici e segnalato come dei più difficili del Campanil di

Val Montanaia. — In realtà di difficile non è che l'attacco e poco più di un metro di fessura; con gran vantaggio la prima difficoltà può essere superata salendo sulle spalle del compagno. — Il resto della fessura, 2-3 metri circa, non offre difficoltà eccezionali. — Superammo tutti e tre questo tratto interessante e ci radunammo su di una comoda cengia di roccia rossastra (che ci ricordò la parete meridionale del Campanil basso di Brenta), immediatamente sotto lo strapiombo formato dal ballatoio del Campanile sul suo spigolo sud-ovest.

Di qui una traversata unica del genere, lunga una decina di metri, porta allo spigolo ovest. — Questo tratto molto esposto è caratteristico per il modo col quale deve essere superato: più che appigli per le mani ci sono appoggi all'altezza del ventre o dei ginocchi, gli appoggi per i piedi sono press'a poco mezzo metro più sotto, su di una cengietta visibile, rientrante in modo tale che i piedi vanno in parte a nascondersi entro la fessura orizzontale. — La posizione del corpo tuttavia rimane comoda e risulta sicura; l'esposizione in questo punto non potrebbe essere maggiore; — sotto, la parete strapiombante cade per circa 200 metri.

Oltre lo spigolo la cengia diventa larga mezzo metro e lunga circa 10 e porta ad una piccola profonda nicchia sopra la quale s'apre la spaccatura dall'inizio strapiombante che porta il nome del primo salitore, von Glanvell) e che costituisce l'ultima difficoltà. — Compriamo lesti la traversata indi sempre con Cesa in testa superammo l'ultimo ostacolo usufruendo di ottimi appigli e arrivammo sul versante occidentale del ballatoio. — Di qui seguendo per 8-10 metri a sinistra (nel senso della salita) il cengione, riprendemmo l'ascensione sulla piramide rocciosa, che costituisce la cuspide del campanile, alzandoci per 4-5 metri in una rientranza della roccia indi piegando a destra oltre uno sperone e entrando in una specie di grande nicchia. — Nella parte superiore di questa, un facile camino di 4 metri ci permise di uscirne. — Di lì tenendoci dapprima nel mezzo delle rocce disposte quasi ad anfiteatro, salimmo per alcuni metri, indi passammo decisamente a destra mantenendoci su questo lato fino a raggiungere la vetta che dista dal ballatoio poco più di 50 metri. — Quest'ultimo tratto della salita si svolge sul lato occidentale del campanile, la roccia non è delle migliori, molti sassi sono mobili.

Dal registro rilevammo che dal 1913 fino a una settimana prima del nostro arrivo il campanile non era mai stato salito; i nostri predecessori, due comitive la prima tedesca la seconda italiana, quest'ultima formata da amici nostri di Cortina e di Belluno, avean compiuta la 42.a, rispettivamente la 43.a salita nello stesso giorno. — Noi registriamo la 44.a e poi via in discesa fino al ballatoio, seguendo lo stesso itinerario tenuto in sa-

lita. Girammo poi a destra giungendo sul lato nord del Campanile per cercare il punto di partenza per la calata della corda doppia avendo l'intenzione di compiere la traversata. — Trovammo chiodi ed anelli di corda nuovi e ci accingemmo per il viaggio aereo di 37 metri. — Primo partì l'amico Cesa. — Appena giunto in fondo provò a ritirare la corda e l'esperimento andò a meraviglia, discese Strobele il quale ripeté la manovra con uguale risultato, discesi da ultimo io disponendo la corda nell'ordine più perfetto e giunto in fondo m'accinsi a ritirarla, la cosa andò a meraviglia fino al punto in cui il capo della corda libera stava per raggiungerre in alto l'anello di manilla che servì a sostenere la nostra corda nella discesa; il capo in questo momento s'attorcigliò in tal modo da non lasciar più scorrere la corda. — Ci mettemmo colla miglior buona volontà per ricuperarla, ma inutilmente; ritentammo più volte tirando e scuotendo, ma la corda non venne. Che cosa si doveva fare? I casi erano due: o lasciare la corda a penzolare, o rifare la salita del Campanile. Guardato l'orologio e visto che ormai partire per Auronzo e di lì portarsi alla Piccola di Lavaredo era impossibile, pensai che sarebbe stato il caso di rifare la salita; il pensiero in me era logico, perchè la corda penzolante era la vecchia compagna delle mie ascensioni e più che al suo valore materiale tenevo al valore di ricordo. Io non osavo esprimere il desiderio di risalire credendo che nessun dei due amici accettasse la proposta e perchè partendo essa da me sembrava che fosse dettata da egoismo. Il buon Cesa stava ruminando anche lui la stessa idea ed ebbe il coraggio di esprimerla: io credetti ad un caso di telepatia. Accettai naturalmente col massimo entusiasmo, ma non avendo egli espresso quando si sarebbe fatta di nuovo l'ascensione dissi: «Va bene, caliamo fino alla Casera Meluzzo in Val Cimoliana donde domani risaliremo alla base del Campanile in circa due ore». Ma la mia gioia fu al sommo quando Cesa disse che intendeva di salire subito. Detto fatto usufruendo dell'altra corda che frattempo Strobele aveva predisposta per la discesa, calammo per il secondo strapiombo di 17 metri e di lì in quattro salti al deposito delle nostre impedimenta. Io non mi sedetti, non mangiai per l'impazienza di ripartir subito, dovetti tenermi calmo concedendo il tempo necessario agli amici di adempiere ai doveri verso lo stomaco. Pochi minuti dopo, Cesa ed io, via di corsa per riprendere la salita, mentre Strobele, avendoci noi due pregato di portarci le scarpe ed i sacchi, per guadagnar tempo, sul prato a nord del Campanile, a malincuore rinunciò di far il bis della salita e, disponendo di tempo, andò a sdraiarsi sulle ghiaie ad occidente del Campanile per gustarsi di lì, lo spettacolo della traversata della fessura Cozzi alla fessura von Glanwell. Giunti sul ballatoio ci recammo a vedere il rebus e, chiarita la cosa, s'era formato un perfetto nodo, decidemmo di render completa la sa-

lita giungendo fin sulla vetta dove constatammo di esservi giunti stavolta in un'ora e dieci, compiendo così la 45.a salita. Ripetemo celermente la manovra della corda doppia calandoci per i due noti strapiombi e pochi minuti dopo infilammo i nostri scarponi. Mentre dense nebbie salenti dalla Val Ciomliana andavano invadendo la nostra valletta solitaria e avvolgendo le eleganti cime che la circondano, fra cui spicca meravigliosa la Croda Ciomliana, abbandonammo quella queta conca, contenti d'aver potuto raggiungerla, con le sole nostre forze, una meta da noi tanto ambita. Giungemmo alla Forcella di val Montanaia in 25 minuti e di lì per l'immensa pietraia calammo al rifugio arrivandovi sull'imbrunire.

Così si chiude la nostra campagna alpina del 1921, lasciando insoddisfatto il debito verso la Cima Piccola di Lavaredo, che dovrà attendere ancora un anno. Il 19 agosto discendemmo per Val Talagona e Calalzo e lì ci separammo: Cesa diretto a Vittorio Veneto, Strobele ed io a Trento, via Cortina-Toblacco-Forzezza.

Ed ora che dopo 7 anni di attesa (dovevo salire il C. di Val Montanaia nel 1914!) conosco anche questa superba vetta dolomitica, e data la strana coincidenza di fatti che costituiscono un perfetto parallelo, mi permetto di richiamare qui l'attenzione dei lettori sulla storia dei tentativi e delle prime salite del Campanil Basso di Brenta e del Campanil di Val Montanaia, salite che sono ritenute fra le più notevoli imprese che ricordi la storia dell'alpinismo moderno.

Al pari del Campanil Basso studiato e tentato da italiani (Carlo Garbari, Nino Pooli e Antonio Tavernaro il 12 agosto 1897) che giunsero fino a pochi metri dalla vetta, rendendo oltremodo facile il compito ai primi salitori (Otto Ampferer e Karl Berger il 16 agosto 1899), così il Campanil di Val Montanaia è stato studiato e tentato da italiani (Napoleone Cozzi e Alberto Zanutti il 7 settembre 1902) che furono costretti a fermarsi nella sua parte più alta pochi metri sotto il ballatoio preparando così la vittoria ai primi salitori (von Glanvell e von Saar) che ne giunsero al culmine 10 giorni dopo, cioè il 17 settembre 1902.

In tutti e due i casi, strano a dirsi, la vittoria è mancata agli italiani, non per incapacità tecnica di superare cioè quelle difficoltà che poi superarono i tedeschi, ma perchè gli italiani, giunti sul punto più alto, Pulpito Garbari sul Campanil Basso e Pulpito Cozzi sul Campanil di Val Montanaia, diressero i tentativi loro alla vetta agognata per via diretta, volendo cioè salire su diritti; i tedeschi invece in tutti e due i casi, giunti freschi

di forze sui pulpiti, avendo usufruito di indicazioni dei predecessori (sono pienamente convinto che Ampferer e Berger avevano avuto sentore di quanto aveva compiuto Garbari) non si ostinarono nel tentativo di salire direttamente, conoscendo il risultato negativo di precedenti sforzi, ma traversarono piegando a sinistra, trovando così la chiave dell'ascensione per tutte e due le famose cime.

Vienna, 12 novembre 1921.

Dott. Vitt. Em. Fabbro

Dal Diario di un Susatino a Tendopoli

VALSOLDANA, 6 agosto.

Attorno al grande fuoco che alza le sue crepitanti faville sino agli alti rami degli abeti, una quarantina fra Susatini e Susatine si raccolsero questa sera.

Erano arrivati verso le 10 per Valsodana, carichi dei loro zaïni, e si erano msesi subito al lavoro. Alla sera la contrada susatina era sorta nella grande città della Sucai.

Tendopoli conta oggi 300 abitanti, dei quali 45 formano il gruppo Susatini. Il prato variato fra alti alberi e cespì di rododendri si è popolato tutto pittorescamente; ognuno ha scelto dentro i limiti già segnati il suo posto, chi sopra un rialzo di terreno, chi nel bel mezzo del prato, chi fra due grandi alberi.

Sorsero una ventina di tende, diversi focolari di grandi sassi, qualche padiglione. Le bandiere sono affidate a corde tese dalle cime degli abeti; tutti hanno lavorato alacremente alla fondazione della piccola città. Susatine e susatini, con picchi, pali, picchetti, sassi.

Non è ancora giunta la paglia. Si dovrà quindi dormire sui rami d'albero e accontentarsi; qualcuno si lamenta e gli altri ridono. Il peggio è per chi protesta.

Attorno al grande fuoco, a lavoro finito, quando i singoli focolari sono stati spenti e ognuno era accolto attorno al «Lare» comune, si è rilevata l'anima comune e il senso d'unione e di fratellanza dei trentini. Il canto ha dimostrata la loro comunione di caratteri e nessuno si è sentito estraneo ai suoi compagni, e così dal primo giorno il gruppo Susatini è compatto come una schiera, e la perfetta intesa ha generato l'allegria.

7 agosto.

La vita di città non conferisce ai Susatini, nemmeno la vita una città di tende che è tutto dire.

Era ad prevedersi che la contrada susatina si sarebbe spopolata. Pure qualcuno aveva deciso nell'isciversi al campo di passarsela bellamente a Tendopoli senza immischiarsi in grandi ascensioni. Invece il fascino del ghiacciaio ha vinto.

Il ghiacciaio, raccolto in un enorme circo ove convergono le immense fiumane di ghiaccio che il Cevedale, Cima Soldana, il Gran

Zebrù e l'Ortles riversano maestosamente al basso, scende sfavillante di azzurri e bianchi serracchi per la testata verdeggiante di Val Soldana. E' una perla immensa sempre vivida e splendente.

Chi può resistere a quel fascino?

L'Ortles dalla sua vetta eccelsa, tutta vesteita di enormi ghiacci argentini, provoca ogni cuore.

Così, mentre una numerosa schiera guidata dai capi cordata Conci, Benedetti, Martinelli, Chier, s'interna nel ghiacciaio di Cima Vertana, un'altra cordata sotto la guida del susatino Carlo Mezzena, sale dal Rifugio Pajer alla cima dell'Ortles, Aldo Micheloni con Egidio Bucella e il delegato del gruppo attaccano la parete nord ovest del Gran Zebrù, e Carlo ed Ettore Filippi, con Largaiolli ed Alberti Livio, si avventurano coraggiosamente al lume della lanterna, sullo scosceso fianco ovest dell'Ortles (Hintergrat) con intenzione di attraversare il colosso, e dopo una lotta di dieci ore ne raggiungono la vetta, scendono poi per la via normale al rifugio Pajer ove giungono alle ore 11 di notte.

7, 8 agosto.

Assenza quasi generale da Tendopoli. Tutti sono sulle vette, sui ghiacciai o in qualche rifugio.

Il degno rappresentante di Rovereto Carlo Mezzena, cogli amici Trova e Salvi, salgono il Gran Zebrù per il passo del Gran Zebrù, mentre i due ottimi e forti Susatini Bucella Egidio e Chier Camillo, con il delegato del gruppo, ne superano la parete sud ovest, riuscendo dopo 14 ore di lavoro intenso in cima alla grande parete. Una numerosa schiera guidata dall'ex presidente Dott. Giuseppe Cristofolini fa il passo di Cedec.

9, 10 agosto.

Gita sociale del gruppo Susatini alla vetta dell'Ortles (3902 m.)

La sera del giorno 9 agosto c'è adunata del gruppo susatini al rifugio Pajer (3020). Chi giunge da Tendopoli, chi dal ghiacciaio del Zebrù, chi per le pendici del massiccio dell'Ortles, chi arrampicandosi sui camini di Cima Tabaretta, curiosità che chiama gli alpinisti presenti al rifugio, per vedere la cordata alle prese sull'orlo della parete; la cordata è composta di Antonio Conci, Francesco, Graffer e Garbini Giulio.

I Susatini convenuti colassù sono venticinque. Invitati a partecipare alla scalata sociale, assieme ai trentini sono il tenente Vola degli Alpini, comandante il presidio di Tendopoli, la sua signora e sucaino Di Giacomi.

Al lume della lanterna le cordate già predisposte con i capi cordate, verificano corde e ramponi, si impastricciano la faccia con grasso e qualche Susatina con sugari abbrucchiati. Che maschere!

Allo schiarore incerto dell'alba una cordata nella quale sono

i forti e bravi Egidio Bucella e Francesco Graffer, lavora già assiduamente sulla ripida vedretta della Tabaretta, battendo dei gradini nel ghiaccio.

Pic pac, pic, pac.

L'eco delle pareti silenziose ripete i colpi secchi delle piccozze. Dopo un'ora di lavoro, quando la strada è fatta, parte la prima cordata, capo Martinelli; poi a distanza di un venti minuti la seconda, capo cordato il Dott. Cristofolini, poi la cordata di Benedetti a distanza di un quarto d'ora, poi quella di Silli, di Conci e del ten. Vola.

Dopo superate le lunghe creste che si attaccano alla parete dell'Ortles, un compagno della prima cordata si ferma a circa metà del cammino per disporre il turno delle cordate. E' un cammino che dalla sua parte superiore fa sassi a bizeffe e i ferimenti sono abbastanza facili. Occorre dunque salire a otto a otto, vicinissimi gli uni agli altri. Le cordate al loro turno disciplinatamente attaccano la roccia e si arrampicano.

Intanto la cordata dei pioneri è in alto sui ghiacciai dinanzi ad un grosso crepaccio. Il ponte, un asse, è caduto. Bucella si cala in fondo al crepaccio e issa dopo lungo lavoro l'asse providenziale. La strada è preparata.

Pic, pac, pic, pac! L'instancabile squadra di guide lavora assiduamente ed è giunta sotto la prima parete di ghiaccio. Un lavoro tenace di piccozze e la strada è preparata. Più sopra un'altra parete di ghiaccio. Pic pac, pic pac! Anche questa è resa accessibile e le cordate puntano i ramponi sugli scalini ampi e sicuri.

La vastissima distesa di ghiaccio che come una grande coltre ricamata di argento riveste le spalle immense del gigante, è rigata dalla minuscola nera fila serpeggiante dei Susatini che lentamente si avvicina alla vetta.

Grandi e fosche nubi e un vento fortissimo avvolgono la cima regale e il tempo è pieno di minacce. La tormenta non è lontana.

Alle ore 10 la prima cordata si arrampica sull'esile cresta della cima dell'Ortles, mentre la nebbia avvolge furiosamente le sottostanti balze del ghiacciaio.

La serena trasparenza delle Alpi orientali, pure di nubi e nitide sino al Glochner e alla pianura adriatica è in contrasto con le colossali volute di nuvole nere e fosche che rotolano minacciose e rombanti via da tutte le Alpi occidentali.

Non c'è tempo da perdere e non è improbabile il pericolo di essere isolati dal tempo cattivo. Quindi non appena toccata la vetta c'è ordine di ridiscendere, e si discende.

La grandine batte ovunque e il vento non dà tregua; la nebbia sta per avvolgere i ghiacciai; per fortuna le piste sono sempre visibili. Calma e disciplinata, la discesa si è effettuata ottimamente. Al camino sul quale scroscia oramai la pioggia abbondante le cordate devono attendere il loro turno e le mani sono discretamente gelate.

Al rifugio l'invasione dei Susatini grondanti acqua da ogni parte avviene verso le quattro. Alle cinque partenza per Tendopoli.

La gita sociale fu dunque all'altezza Susat, 3902 m.!

11 agosto.

I Susatini grazie alla grandine e alla pioggia presa sull'Ortler e al tempo che permane cattivo rimangono a Tendopoli. Arriva il susatino Vittorio Prati che colla signorina Ernestina Prati e una guida hanno effettuato la traversata di cima Cevedale per Bormio e per il passo dello Stelvio sono tornati a Tendopoli.

Oggi grandi cori, direttore principale il dott. Cristofolini, che non isdegnò il concorso del sotto direttore Bucella. Alle ore 14 assemblea generale della contrada Susat e discussione del progetto di traversata del Cevedale e discesa a Malè per il Congresso della SAT.

Si decide di pernottare nei baraccamenti militari del passo Cevedale. Che frescura! facciamo però i conti senza l'oste. Che farà domani il tempo? La tormenta è in giro per le cime, e il vento è cattivo perchè viene da sud ovest.

12 agosto.

Ancora tempo pessimo. Pioggia e grandine. Ore 10 consiglio dei capi cordata: Si decide di partire con qualsiasi tempo per giungere al Congresso attraversando il Passo di Madrecio, la val Martello, il Passo di Salento e per il rifugio Dorigoni scendere a Rabbi e Malè. Decisione presa, si fanno i preparativi sotto l'acqua e si parte sotto una pioggia abbondante. Alle rovine del rifugio Schaubach siamo tutti grondanti e ci fermiamo dieci minuti; quando raggiungiamo il passo di Madrecio la pioggia cessa e il tempo si chiarisce. Che bellezza!

Meravigliosa nella sua pittoresca varietà si presenta Val Martello.

La sera siamo accantonati in un rifugio semi aperto, e troviamo che nella tenda sui rami di rododendro si dorma assai meglio che sulle sedie o per terra. Questo per noi Susatini, perchè per le Susatine naturalmente si è provveduto.

13 agosto.

Mentre ci inerpichiamo sulle rocce che toccano il ghiacciaio assai ripido di Cima Salento, il vento comincia a seccare, le nebbie scorrono sul ghiaccio, la tormenta ci accarezza gentilmente il viso e le mani e leva qualche cappello che vola via.

Sul Passo si è in dubbio della strada. A destra, a sinistra. Le carte sono distese e il vento le gonfia come vele e non ci si racappezza un bel niente. Si battono i piedi e si soffia sulle mani. Chi vuol farsi intendere deve gridare a pieni polmoni. Il vento spazza il ghiacciaio.

Scesi un duecento metri siamo sotto vento. Che respiro! E allora giù per la neve, le morene, i prati.

Siamo a Rabbi alle ore 4 pom. Partiamo alle 7 per Malè; alle ore 9 in schiera serrata cantando i nostri inni entriamo in Malè;

le case sono illuminate, le bandiere al vento. L'accoglienza di Malè e dei partecipanti al congresso fu bellissima. La sera grande coro, naturalmente all'Albergo Malè, e poi secondo la buona tradizione susatina, danze in scarpe ferrate.

14 agosto.

Il gruppo Susatini rappresentato da 28 partecipanti, con la bandiera sociale, partecipa al 49.º Congresso della Sat.

Entrando nel cortile del Municipio di Malè i Susatini ricordano come durante la prima settimana alpinistica Susat, guidata dal primo presidente Mite Gezzer, scendendo giù dal Cevedale, che segnava allora l'odiatissimo confine, vennero qui accolti dal sindaco di Malè con nobili parole.

Erano presenti: Mite Grezzer, Paolo Marconi, Nino Paisser, Camillo Pasti, Giuseppe Petri e altri compagni, che, fermo il cuore verso l'ideale di patria, fondarono la Susat, scuole di guide alpine per la guerra d'Italia. Fra i Susatini presenti ci sono fratelli, parenti, amici, dei caduti. L'ideale dei caduti non è esaurito colla vittoria redentrice. L'educazione severa dei monti indicherà ai generosi la via da seguire. Dalle Alpi essi attingeranno la forza di innalzare la loro vita onde contribuire in pace alla grandezza della Nazione, come in guerra seppero i nostri nobili compagni caduti.

Ecco che cosa è la Susat.

I. Lunelli.

„La Via S. O. S. A. T.“

La domenica scorsa la S.O.S.A.T. aveva indetta, con meta, l'alpestre lago di Tovel, la sua 34.a gita sociale, ultima di questa stagione così ricca per i Sosatini di impressioni perenni e di vittorie non eccelse ma pur sempre luminose nel campo alpinistico. Un gruppo di 11 soci fra i quali il benemerito presidente e l'infaticabile direttore sportivo, si propose partendo la sera del sabato antecedente di attraversare il gruppo del monte Corona per sboccare pure al lago di Tovel e di lì far ritorno assieme alla squadra ufficiale. Scopo precipuo della traversata era di munire di segnavie la parte più ardua del percorso, rispondendo ad un bisogno così urgente nelle montagne trentine. Un buio quasi impenetrabile accolse gli 11 Sosatini quando questi, lasciato alla Rocchetta il treno della Trento-Malè iniziarono la marcia che dapprima doveva portarli pel maso Milano al villaggio di Sporminore. Ben presto gli occhi s'assuefarono alla tenebre, i canti alpini risuonarono marcati e la bianca striscia dello stradone facilitò l'avanzata fino al maso testè citato, donde si proseguì prendendo le scorciatoie. Meta dei gitanti erano le cime dolomitiche di quel ramo del gruppo di Brenta settentrionale che sovrasta ad occidente la fertile Anaunia bassa, subito sopra i possedimenti forestali del comune di Sporminore. Raggiunto questo villaggio e passata la chiesa parrocchiale, lasciandola a destra, si prese a salire in direzione sud ovest su per l'erta e sassosa via che s'inerpica dapprima nel bosco indi per terreno alpestre fino alla malga Sporada. Dopo la mezzanotte cessò il bisogno di servirsi delle lanterne, giacchè la pallida Silene, mostrando metà della sua faccia, sorse a rischiarare benignamente il cammino faticoso sì, ma incantevole per magiche visioni. Verso le tre del mattino, gli undici viatori, raccolti in muta contemplazione della grandiosità della natura fantastica che li attorniava, entravano nella biancheggiante cascina dello Sporada che per loro in quel momento si presentava nella sua degenza più bella ed ospitale di una reggia sontuosa e smagliante. Si accese il fuoco, si fece un po' di refezione rallegrata da qualche ben applicato intercalare spiritoso, indi il misero giaciglio dei pastori accolse le stanche membra e la dentro regnò il silenzio.

Un'alba incantevole trasse per tempo fuori dall'ostello anche i più sonnacchiosi, e mentre pel sole nascente le tinte dell'i-

ride andavano succedendosi nel rivestire di novello incanto le rupi tozze e i ciglioni che attendevano l'assalto di quegli entusiasti, — questi fatta un pò di colazione, ripresero la loro opera di pennello battezzando dapprima a caratteri cubitali la malga Sporada indi il principio della via S.O.S.A.T. Il primo segno rosso che indica la via alla malga, venne applicato ad un masso già circa tre quarti d'ora da Sporminore, dove la strada, biforcandosi, s'inoltra con un ramo entro il vallone e coll'altro sale a destra su per la selva. Prossimamente verrà segnata la via incominciando dal villaggio di Sporminore. La via S.O.S.A.T. sale dalla malga in direzione sud ovest senza alcuna difficoltà per terreno alpestre fino al passo fra il verdeggiante Bedole a sinistra ed il nudo Croz del Re a destra. Giunti al passo, si sale quest'ultima cima inerpicandosi con un pò di ginnastica su per i dirupi a destra dei contrafforti. Qui se non è necessaria la corda è però indicata la massima precauzione causa le frane che facilmente possono venire smosse e cagionare dei seri imbarazzi ai susseguenti. Del resto la roccia concede dei solidi appigli. Dalla cima del Croz del Re (m. 2492) i Sosatini tracciarono la loro via abbassandosi prima lungo la cresta in direzione nord e proseguendo con una splendida traversata quasi uguale delle balze occidentali del gruppo di mezzo.

Si giunge così poco prima del meriggio ai piedi delle rocce che formano la piramide della cima Corona (m. 2569) che venne scalata senza serie difficoltà da tutti i partecipanti. La vista che si gode di lassù è migliore e più ampia di quella del Croz del Re, tanto per la maggiore altezza quanto per la posizione che concede di penetrare più addentro collo sguardo nel gruppo di Brenta meridionale dal quale s'erge superba della sua mole la magnifica cima Tosa, mentre l'ardito Campanile Basso fa capolino fra le altre cime consorelle. Bella la vista del maestoso Cevedale e delle altre innumeri vette che si susseguono in giro fino alla Marmolada ed al Cimon della Pala che ben a ragione può chiamarsi il nostro Cervino. Lo scettico, o colui che per troppa comodità non ebbe mai a porre il piede sulle vette dominatrici conquistate con fatica talvolta quasi superiore alle sue forze, non ha mai sentito il vero palpito della vita, nè può dire di conoscere la sua Patria quantunque ne abbia attraversate le valli e visitate le città, giacchè solo dall'alto si scorgono le fibre e le arterie che col loro incessante pulsare danno l'anima alle regioni.

Fu breve la sosta sulla cima Corona, perchè il tempo incalzava e la via da percorrere era ancor lunga. Dopo aver tracciato sulla vetta coll'ultimo rimansuglio di colore la fine della via S.O.S.A.T. si discese alla balza sottostante dove aperti i sacchi, si rese alla natura il suo tributo macinando a due palmenti il pasto frugale condito dal miglior appetito del mondo. Discesi giù per le frane del Corona nell'alta valle di Cadino ed attraversata questa, i Sosatini presero la direzione nord ovest verso l'insella-

tura formata dal pendio della cresta meridionale della Loverdina ed i contrafforti settentrionali del gruppo di Valscura.

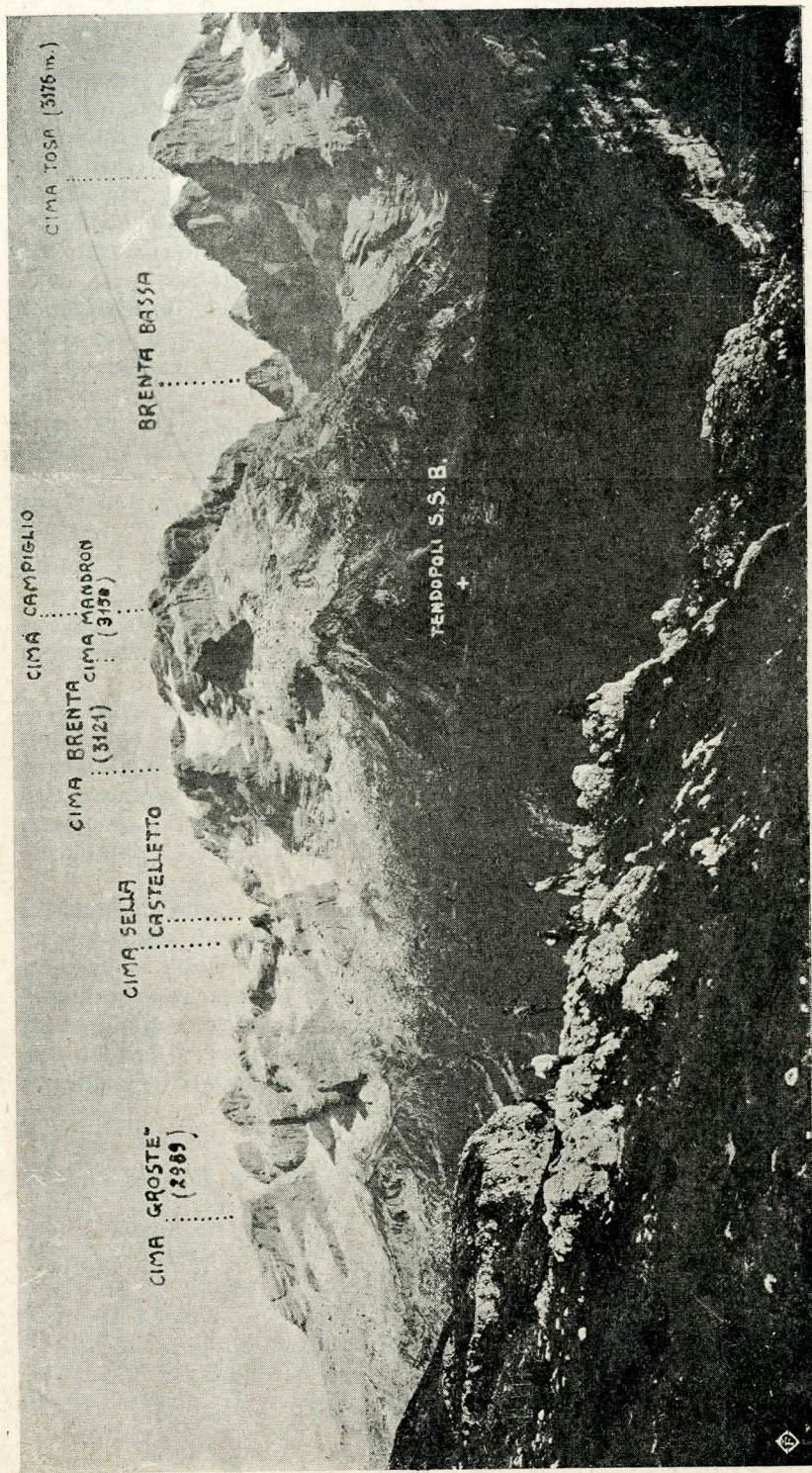
L'incantevole vista del meraviglioso laghetto di Tovel che dal profondo della valle sembrava invitare a tuffarsi nelle sue linfe leggermente increspate fece ancor una volta scordare la fatica e rinvigorire le membra alla discesa tutt'altro che comoda per le ripide frane della valle d'inferno. Quel laghetto nascosto in umiltà nella conca verdeggiante è una delle tante perle delle nostre Alpi e mentre altri attribuiscono le sue diverse tinte ad effetti geologici si è pur tentati a lasciarsi trascinare dalla poetica fantasia e pensare che quei colori siano causati dagli innumerevoli rubini, zaffiri e smeraldi che le fate delle montagne inseguite da satiri e fauni gettarono la dentro per rendersi più spedite alla fuga. Alle 3 pomeridiane gli 11 Sosatini toccarono le sponde del lago ma non ebbero però il piacere di trovarvi l'altra squadra guidata dal Sosatino Detassis Giovanni che per assicurare il ritorno col treno era già partita. La lunga marcia per l'interessante valle di Tovel fino al ponte di S. Giustina venne effettuata ad onta delle passate fatiche in un tempo minimo e tutti i partecipanti presero posto nel treno che doveva condurli alle loro case lieti di quanto videro nella interessante traversata.

E qui vada la parola a tutti gli alpinisti tridentini e specialmente ai Sosatini che li ecciti a perseverare nell'opera iniziata con tanto successo onde attirare al sano e nobile alpinismo anche coloro che pur avendo nel cuore l'amore alla montagna per inesperienza e mancanza d'indicazioni stanno tuttora a guardare, forse in attesa che qualcuno gli prenda per mano e gli inizi nelle gioie e nei pericoli dell'alpe nostrana.

A voi dunque Sosatini rifare dapprima quanto distrusse il tempo e l'austriaca rabbia; armatevi non solo di corda e piccozza ma anche di un pennello, segnate senza gelosia le vie percorse acciocchè anche gli altri meno esperti possano recarsi di propria iniziativa a godere le vostre gioie recondite e conquistate da queste passino poi alle vostre file portando non solo il tributo materiale ma anche quello più vistoso della loro gagliarda giovinezza, a tutto bene e fortuna della santa Patria.

Excelsior! Excelsior!

Sosatino Rodolfo Flaim



Il Gruppo di Brenta

La Tendopoli Benacense

Si dovrebbe cominciare con un canto giocondo... come è stata iniziata la Tendopoli della Società Sportiva Benacense di Riva che la sua Sezione alpinismo ha organizzato sul Gruppo del Brenta a Grasso Dovno (m. 1813) dal 27 luglio al 6 agosto 1921.

La descrizione di quei giorni lieti, di tutte le salite audaci, degli episodi caratteristici della vita montana, ci trascinerebbe in una lungaggine che riuscirebbe noiosa.

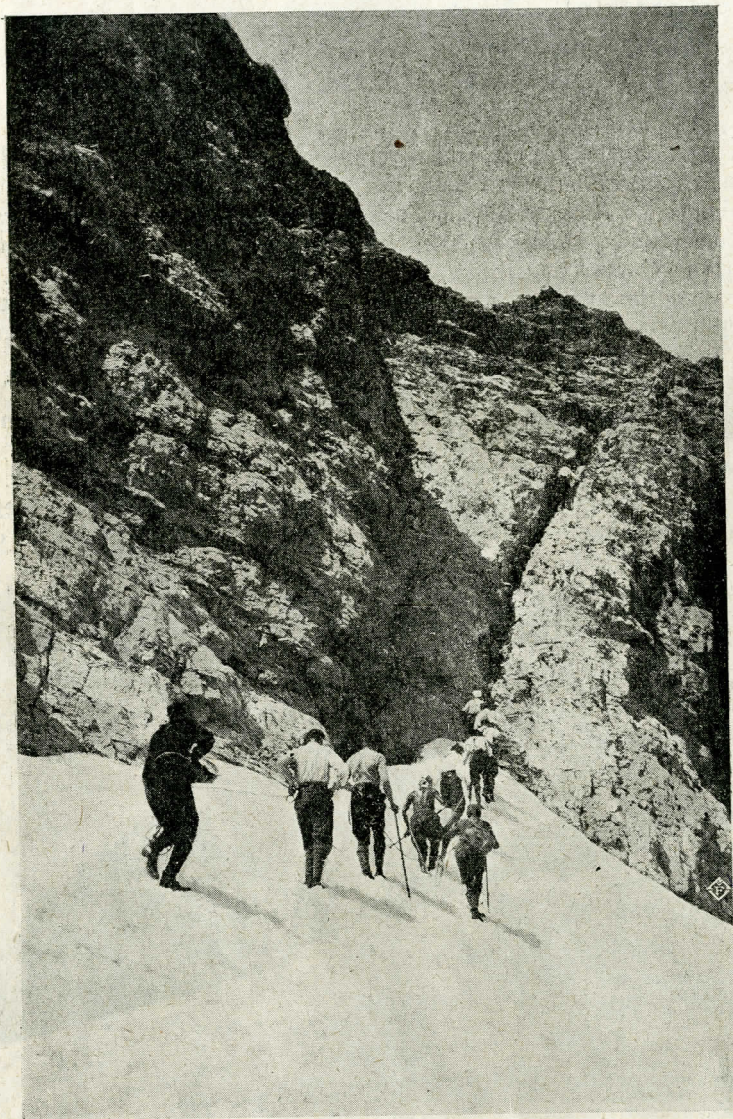
Tentare una descrizione del maestoso Brenta sarebbe l'unica con la certezza però di dare solamente una pallida idea della magnificenza di quei luoghi, di quei superbi panorami, celebri e grandiosi.

Ripariamo a questo riproducendo delle fotografie, eseguite dal fotografo ufficiale della Benacense Sig. Silvio Pozzini, il quale



Il Campanile basso visto dalla Tosa

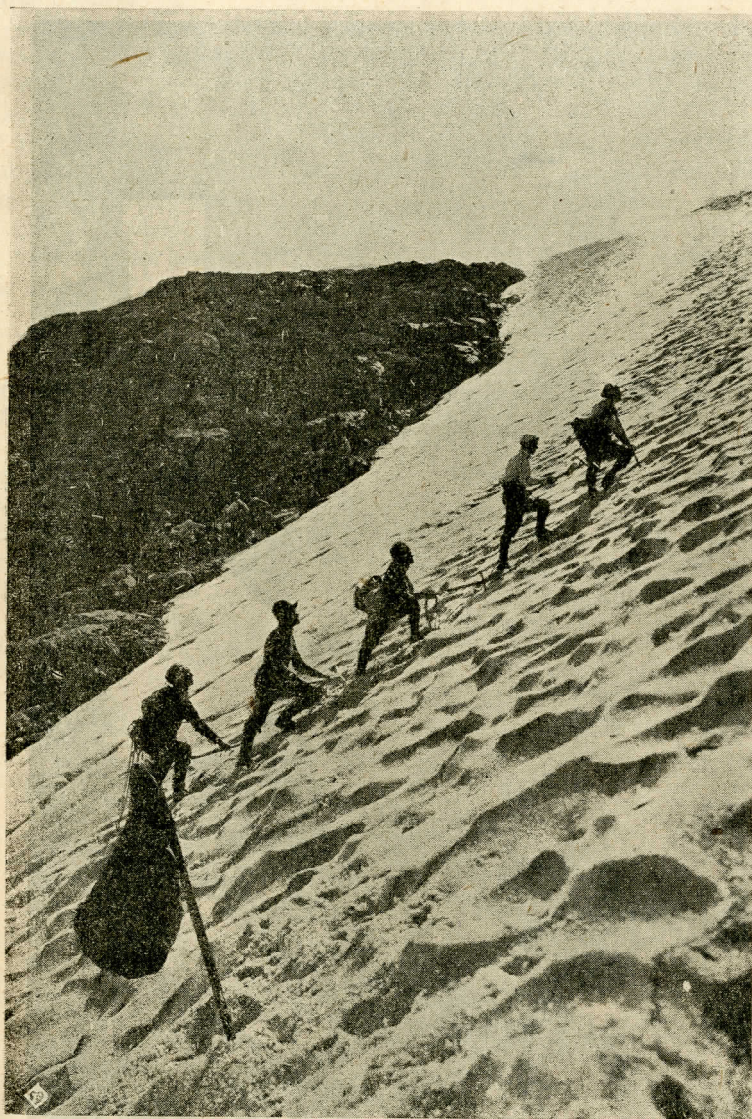
eseguita pure una interessante e bellissima pellicola cinematografica
— unica del genere — che sarà proiettata in tutte le città e



Arrampicata sul canale del Grostè

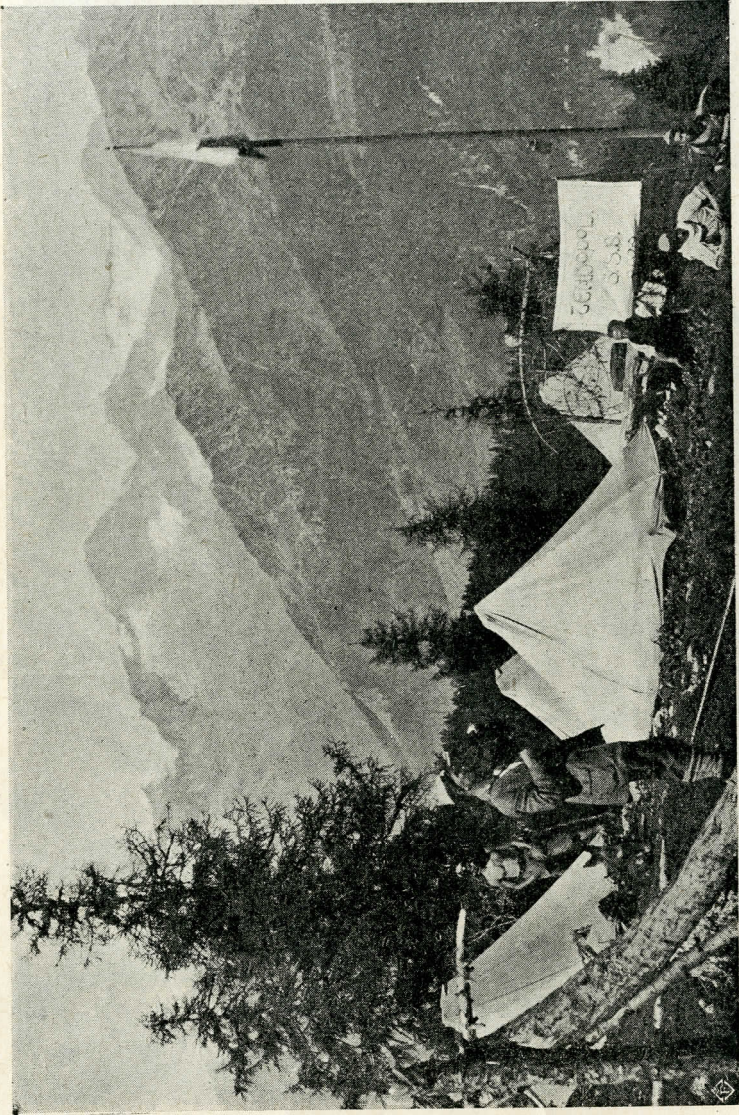
paesi della Venezia Tridentina e poi anche nelle altre provincie
del Regno a scopo di propaganda delle bellezze del nostro Trentino.

Ci limitiamo solo a dare l'elenco di tutte le cime che furono toccate dai tendopolini rivani:



La salita al Grostè

Grostè (m. 2897); Dente di Sella (m. 2910); Cima Brenta (m. 3155); Croz del Rifugio (m. 2613); Brenta Alta (m. 3103);



Tendopoli

Castelletto inferiore (m. 2596); I e II Cima Campiglio (m. 2951, m. 2970); Mondrono (m. 3033); Cima Brenta con discesa dalla vedretta di Vallesinella; Spinale (m. 2103); Spizzo della Gagliarda; Monte Gallino.

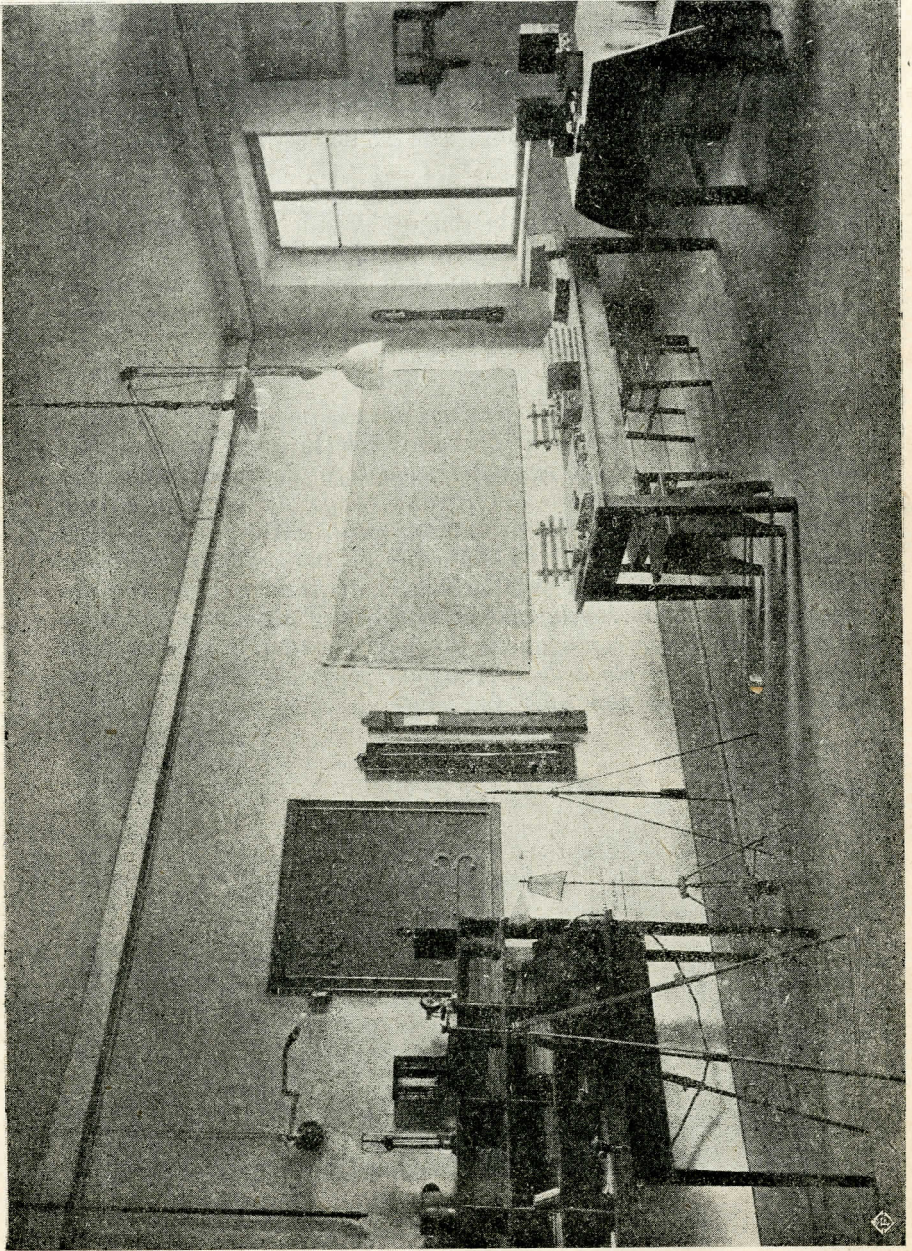
I Tendopolini erano in numero di 30 e durante il loro soggiorno alpino furono visitati da molti gitanti e da un gruppo della sezione ciclismo della Benacense che si spinse in bicicletta fino a Campiglio.

La « città rivana delle tende », sorta nel cuore del grandioso Gruppo del Brenta simboleggia quanto grande sia lo spirito d' iniziativa e come ingrandisce l'amore per l' Alpe trentina.

Il gagliardetto della Sezione Alpinismo della Benacense ha sventolato vittorioso segnando una nuova tappa nel progresso e nello sviluppo della Società.

« EROS »

Non è senza un senso di vivo compiacimento che facciamo posto nel nostro Bollettino al breve articolo che i giovani alpinisti della Benacense ci mandano sulla loro Tendopoli, sperando che in avvenire l'esempio dei Rivani venga da altre numerose comitive imitato. L'idea delle sezioni della SAT per le singole vallate e per i singoli centri è stata già da lungo tempo accettata dalla direzione della SAT che nella sua attuazione vede una decentrazione assai favorevole allo sviluppo dell'alpinismo che deve naturalmente tener conto anche di molti elementi e fattori locali che alla Sede Centrale della SAT o non possono essere convenientemente valutati o non sono conosciuti.



Interno dell'Osservatorio meteorologico di Trento

La Meteorologia e la guerra

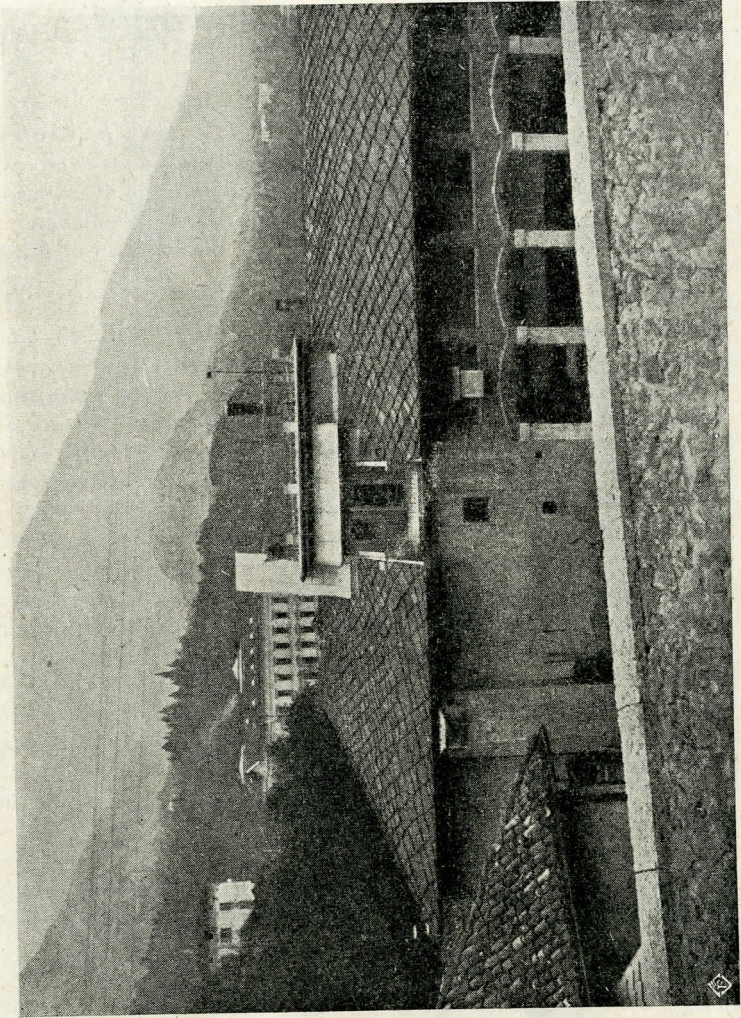
I brevi cenni che seguono sulla Meteorologia nel Trentino non hanno certo alcuna pretensione di essere esaurienti nè dal lato tecnico, nè dal lato storico, ma furono scritti col semplice intendimento di dare ai lettori di questo Bollettino, una qualche cognizione su quanto s'è fatto e si fa nel nostro Trentino per il progresso di questa scienza.

La Meteorologia non è nuova nel nostro paese.

Già da parecchio tempo prima dell'ultima guerra di redenzione, la Società degli Alpinisti Tridentini, tanto benemerita per la conoscenza del nostro paese e per la propaganda dello spirito patriottico, aveva promosso la fondazione di una rete meteorologica Trentina abbastanza vasta, concorrendovi col fornimento degli istrumenti necessari, e pubblicando nel suo Bollettino larghi riassunti e diagrammi dello stato meteorologico della regione.

Osservatori meteorologici ne furono fondati allo a per opera sua a Rovereto, Cavalese (questi due personalmente dal non mai abbastanza celebrato Padre Denza), Pergine, Mezolombardo, Cles e in parecchi altri luoghi, Centro della rete era allora Rovereto, ov'era anche l'osservatorio più ben fornito di istrumenti. Gli osservatori facevano servizio locale, corrispondevano con la Società degli Alpinisti Tridentini, con la Società Italiana di Meteorologia (con sede a Torino), coll'ufficio idrografico di Venezia, coll'ufficio centrale di meteorologia a Vienna e coll'ufficio idrografico di Innsbruck. Ma dalla guerra non fu risparmiata neppure la Meteorologia, e fu non solo interrotto il servizio, ma gli istrumenti, i registri, i risultati complessivi di parecchi osservatori caddero in mano dei barbari che tutto distrussero, o incosciantemente o per animo vendicativo. Non uno degli istrumenti dell'osservatorio di Rovereto fu salvo; tutto fu distrutto o asportato.

Nelle parti però della nostra regione occupata dal valoroso Esercito Italiano, fungevano già per uso di guerra degli osservatori meteorologici, dipendenti dall'ufficio tecnico, sezione meteorologica del Comando Supremo. Lo scopo non era certo solo di scienza, che anzi lo scopo immediato era la conoscenza della viabilità della regione e dello stato atmosferico per i trasporti e le avanzate, le condizioni del vento superiore ed inferiore per gli aeroplani e i lancia gas. Osservatori meteorologici militari ve n'erano sul Pasubio, sui Coni



Esterno dell'Osservatorio Meteorologico di Trento

Zugna, sull'Altissimo, sui monti delle Giudicarie e su fino al confine svizzero. Gli osservatori della zona Tonale erano sotto la direzione del signor capitano Larcher, oggi benemerito Presidente della nostra Società, il quale scrupolosamente, per quanto era possibile, redigeva i Bollettini e li radiotelegrafava al Comando della I. Armata.

Dal complesso però dei dati raccolti da tutti gli osservatori uscirono numerosi e pregievoli pubblicazioni sulle valanghe, sullo stato atmosferico e sul clima delle regioni occupate, merito questo del Comando Supremo dell'Esercito Italiano e specialmente del Colonnello Ettore Ricci.

Finalmente, con l'avanzata dell'Esercito Liberatore, rientrò in fase attiva il servizio meteorologico in tutta la Venezia Tridentina. Ancora il giorno seguente l'occupazione di Trento, il Comando Supremo diede ordine per l'erezione in Trento di un osservatorio da campo (ad Interim) e, venuto a conoscenza dello stato miserando in cui era stato ridotto quello di Rovereto, volle che si desse tosto principio a ristabilirlo nel suo stato di ante-guerra. Intanto il servizio meteorologico militare fu separato da quello chimico, e il primo, reso libero, si sviluppò assai rapidamente.

A Trento era stato messo un osservatorio da campo solo provvisoriamente, fino che se ne fosse eretto uno con propri locali e fornito di mezzi tali da poter essere detto di essere veramente **centrale** per la Venezia Tridentina. Una Commissione tecnica militare, dopo aver cercato a lungo un luogo adatto per la costruzione dell'osservatorio nei dintorni di Trento, scelse finalmente il Convento dei Francescani, e si diede principio al lavoro, che fu condotto a termine in tempo relativamente breve.

All'ingresso dell'Osservatorio si trova la seguente epigrafe, approvata da S. E. Pecori-Giraldi:

QUESTO OSSERVATORIO METEOROLOGICO
FU COSTRUITO
IN TRENTO REDENTA
DAL COMANDO DELLA PRIMA ARMATA
PERCHE' I VIGILI OCCHI
USI A SCRUTARE LE INSIDIE DEL NEMICO
OSSERVINO I FENOMENI
DI QUESTO CIELO
ORA FINALMENTE ITALIANO
XV GIUGNO MCMXIX

Specialmente vanno ricordati per le loro benemerenzze nell'erezione degli osservatori il sunnominato Colonnello Ricci e il Capo di Stato Maggiore Colonnello Berti, del Comando della I.a Armata.

Mentre si lavorava a Trento, veniva riattivato l'osservatorio di Rovereto, e altri ne venivano posti, o riforniti di istrumenti, o riattivati, a Pergine, Borgo, Mezolombardo, Cles, Cavalese, Tione, Ala, Riva, Arco, Vigo di Fassa, Passo Mendola, Fiera di Primiero, Cortina d'Ampezzo, Dobbiaco, Passo Resia, Brennero, Merano, Bolzano e altri. Qualcheduno di questi osservatori però, cessato il servizio militare, non funzionò più; ma la maggior parte rimasero.

Al presente gli osservatori esistenti fanno servizio per uso locale, per l'ufficio centrale di Meteorologia e geodinamica di Roma, per la Società degli Alpinisti Tridentini e per la Concorso Forestieri.

Speciale menzione merita l'osservatorio meteorologico centrale di Trento presso i Padri Francescani (via Grazioli N. 43), altezza s. l. mare 243.25 m. long. Greenwich 11.0 7.0, Roma 1.0 19' 4", latitudine 46.0 3' 56", il quale, oltre il servizio come gli altri osservatori, fa i Bollettini per l'esposizione in città, gli comunica ai giornali cittadini, regola lo sparo del cannone a mezzogiorno (fin' ora come s'è potuto, causa l'imperfetta comunicazione fra l'osservatorio e Doss Trento); spedisce giornalmente il telegramma meteorico all'ufficio centrale di Meteorologia e geodinamica a Roma e tutte le sere radiotelegrammi alla Stefani di Milano e di Roma. Inoltre i suoi registri e le raccolte di Bollettini sono accessibili a quanti si interessassero di dati meteorologici delle regioni e provincie limitrofe per studi o lavori.

L'osservatorio meteorologico centrale di Trento, di istrumenti è abbastanza fornito: barometri di diverse costruzioni, tra i quali un ottimo Fortin, aneroidi, termometri a massima e minima di diversi tipi, termometri semplici e vari prorometri August, pluviometro, nevometro, anemoscopi (uno a trasmissione elettrica), anemometri Salmoviaghi, apparecchi registratori, barografo, termografo e igrografo, polimetro Lembrecht. Si spera che presto si aggiungeranno altri strumenti di precisione e sempre meglio si provvederà al progresso della scienza del nostro paese.

A questo scopo la benemerita Società degli Alpinisti Tridentini riprenderà sul suo Bollettino la pubblicazione dei dati meteorologici dell'intero Trentino.

Purtroppo all'ultimo momento giunge notizia che poco fa ha cessato di funzionare l'osservatorio di Vigo di Fassa; non certo per indolenza del solerte direttore, maestro Pollam, ma perchè tutti gli istrumenti con la casa del Direttore sono rimasti preda delle fiamme che tanta rovina portarono a Vigo di Fassa.

Facendo auguri di un sollecito risorgimento dell'Osservatorio distrutto, non sappiamo chiudere meglio questi brevi cenni, che esprimendo la nostra ferma speranza in un sempre maggiore progresso della Scienza meteorologica nel nostro Trentino.

NOTIZIE VARIE

La SAT è orgogliosa di pubblicare il seguente appello della SOSAT agli operai ed addita questa rigogliosa sezione all'ammirazione ed all'esempio di quanti nel Trentino amano i monti ed amano anche l'educazione del nostro popolo, di questo popolo che tanto bene qualificò Cesare Battisti nell'inno al Trentino «popol tenace».

Noi speriamo di vedere nei prossimi anni altre sezioni a carattere eminentemente popolare in tutte le nostre vallate; già l'esempio di Trento è stato imitato da Riva e da Borgo, da lungo se ne parla a Rovereto, e con soddisfazione possiamo anche constatare con promettenti risultati. Riva ha al suo attivo una ben riuscita Tendopoli, Borgo non poche gite sociali. A tutti la SAT sarà madre affettuosa, a tutti darà quell'aiuto e quella protezione della quale è capace, al grido: «i monti per il popolo ed il popolo per i monti».

La S. O. S. A. T. agli Operai Trentini.

Operaio Trentino, sai tu che cosa sono le Alpi per te? Esse sono la scuola della tua educazione. Sulle Alpi tu incominci a conoscere il tuo paese, ne impari la costituzione, acquisti i primi barlumi della sua storia. Tu sulle Alpi impari a capire cos'è la bellezza, poichè lassù conosci da vicino la mamma di tutte le più alte bellezze, la natura. Impari ad ammirare la grandezza del creato, la forza degli elementi, il mistero delle leggi divine che governano i venti, i fiumi, i ghiacciai, il mistero della vita che si moltiplica in cielo e in terra, per le valli, per le selve. Lassù impari a prepararti alla lotta, a prevedere, a essere ordinato, a prendere decisioni ferme, impari a lottare colla mente e coi muscoli. Impari ad amare le tue aspirazioni ideali, impari ad essere orgoglioso, e a non vergognarti dei tuoi sentimenti più nobili; nasce una nuova vita nella tua anima che si illumina. Impari a divenire uomo di carattere, perchè dovrai essere leale e generoso coi tuoi compagni. L'Alpe sarà per te come la fonte di una vita superiore alla quale saranno destinati i tuoi figlioli se tu gli saprai educare. Coraggio dunque! Tu devi aver molta fiducia in te stesso, abbi fiducia poichè in ogni cuore umano c'è il germe del bene; occorre solo ridestarlo e coltivarlo. Ascendi alle Alpi.

Gli operai che diventano alpinisti costituiscono una specie di aristocrazia dell'intelletto e del cuore tra i loro compagni e il loro esempio vale a migliorare e a trascinare.

AVVERTENZE IMPORTANTI PER I SOCI

1. I soci ogni qualvolta cambiano indirizzo, sono pregati di partecipare il loro nuovo indirizzo senza indugio alla Segreteria della Società.

2. I soci per godere i diritti e i vantaggi che offre la Società, fra i quali importantissimo quello di usufruire dei ribassi ferroviari apparenti dalla nota in calce*), devono essere in ordine coll'amministrazione e possedere la tessera di riconoscimento con fotografia debitamente timbrata dalla Segreteria.

3. La quota per il 1922 rimane la medesima che per il 1921, cioè: di lire 5 per i maestri, operai e studenti, di lire 10 per tutti gli altri soci.

4. I talloncini per il 1922 sono già pronti ed i soci sono pregati di inviare la quota alla Società col tramite dell'unito certificato di versamento aggiungendo centesimi 20 per spese postali. Trascorso il gennaio 1922 si provvederà all'esazione delle quote sociali verso quei soci che fino a tale epoca non avranno corrisposto a tale invito; questi però dovranno versare oltre la quota, 50 cent. per spese d'esazione. Le quote per i soci presso le Sezioni o le Delegazioni verranno esatte mediante la Banca o col mezzo dei nostri Delegati; per i soci della città di Trento mediante apposito incaricato munito di regolare procura.

5. Nel prossimo *Bollettino* pubblicheremo l'elenco dei soci che non hanno ancora versato la quota sociale pro 1921.

L'AMMINISTRAZIONE

***) Concessione speciale XV:**

1. *Oggetto.* — La concessione è accordata, per viaggi in I. II. III. classe, ai soci del Club Alpino Italiano, nonchè ai portatori ed alle guide, quando effettuano gite inerenti allo scopo dell'istituzione, in comitiva di almeno 10 o pagano il prezzo corrispondente.

Le persone d'accompagnamento (portatori e guide) non debbono eccedere il terzo del numero totale dei partecipanti.

2. *Prezzi.* — I prezzi per viaggiatori e per chilometro sono i seguenti:

	I.	II.	III.
per percorso fino a 200 Km.	L. 0.074	0.052	0.034
pel successivo percorso da 201 a 400 Km. „	0.061	0.043	0.028
„ „ „ oltre i „ „ „	0.049	0.035	0.023

3. *Identificazione personale.* — A domanda del personale ferroviario ogni viaggiatore deve esibire la propria tessera di riconoscimento con fotografia; rilasciata e bollata dalla Sezione del Club Alpino cui appartiene, e firmata dal Presidente di essa, dal Presidente del Club e dal viaggiatore medesimo.

Alla Società Alpinisti Tridentini

in

TRENTO

Le sarei grata se volesse pubblicare nel Bollettino, quanto segue:

« Il ristorante Marmolata al Passo Pordoi (2250 m.), sulla strada delle Dolomiti, rimarrà aperto tutto l'inverno, ciò che faciliterà di molto il transito dei passeggeri dalla valle di Fassa a Livinallongo e Ampezzo.

Ci saranno cibi caldi e freddi, bevande e 10 letti a disposizione del P. T. pubblico viaggiante ».

Antecipando vivi ringraziamenti, porgo distinti ossequi.

La proprietaria: M. Dezulian.

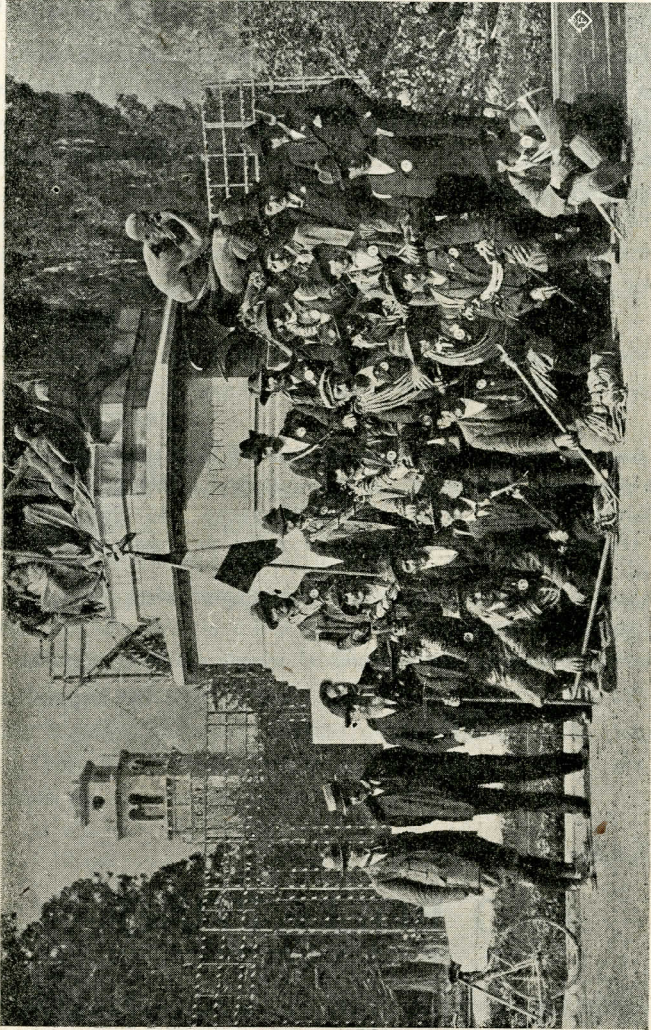
Pordoi, 25 novembre 1921.

PRO BOLLETTINO

Lista antecedente L. 262,85

21 novembre: Ing. Pietro Marzani, Villa Lagarina	»	10.—
23 novembre: Guido Picht Maso Elena (Santa Croce)	»	30.—
28 novembre: Per fausto evento N. N. Pergine	»	100.—
17 dicembre: Alberto Gottardi, Salorno	»	10.—

Somma L. 412,85



Gruppo di guide colla Presidenza della S. A. T.

Le nostre guide

Nel corteo che in ottobre sfilò davanti ai reali d'Italia per le vie di Trento uno dei gruppi che richiamò su di sé maggiormente l'attenzione generale, che destò l'ammirazione e fu salutato da numerosi e caldi applausi fu certo quello delle nostre guide. E non poteva essere diversamente. la tenuta di montagna con corda e piccozza, i fieri e pur bonari volti dei nostri rudi figli dell'Alpe dai giovani su su fino ai vecchi campioni della nostra vecchia Società non potevano non accaparrarsi la generale simpatia.



Domenico Chessler.

E qui ricordiamo il vecchio Beppaccia di Molveno, tanto noto e popolare fra tutte le generazioni di alpinisti che si portarono nel gruppo di Brenta del quale egli è uno dei primi e principali esploratori ed il non meno simpaticamente noto Kessler di Ver-

miglio che non ostante i suoi 72 anni ed i 38 nipoti e pronipoti che onorano la sua maschia vecchiaia ha ancora il coraggio di affrontare le cime dei superbi monti della sua valle, come ha fatto quest'anno che fra il resto ha al suo attivo una salita sulla Presanella: e sì che il vecchio Kessler durante la guerra non fu trattato coi guanti dall' Austria che lo sapeva amico della SAT, ma fu internato ed al suo ritorno trovò tutto distrutto a casa sua: l'amore per i suoi monti e per la nostra società l' Austria non fu però capace di cavarglielo dal cuore al vecchio Domenico che il cuore ha fermo come il granito del suo Tonale.

RONCEGNO

Linea Trento-Venezia

535 m. s. m.

**BAGNI ARSENICALI
FERRUGINOSI**

Stabilimento di primissimo ordine

STAGIONE: MAGGIO - OTTOBRE

Palace e Grand Hotels

annessi allo Stabilimento

= 300 Stanze =

SOGGIORNO IDEALE

**PARCO SECOLARE
GARAGE MODERNO**



Istituto Nazionale delle Assicurazioni

(Fondato con Legge 4 aprile 1920)

DIREZIONE GENERALE: ROMA

Capitali assicurati al 31 dicembre 1919 oltre 2 miliardi

E' un Istituto di Stato con gestione autonoma;
Le sue polizze sono garantite dal Tesoro dello Stato;
I capitali assicurati sono esenti da tasse di successione;
I capitali assicurati sono insequestrabili;
Offre le tariffe più convenienti per Assicurazioni Vita,
Dotazioni, Vitalizi.
Gli utili netti sono devoluti per intero alla Cassa Nazionale
per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai.

Per informazioni, progetti e schiarimenti rivolgersi a

TULLIO GIARDINI - Trento

Agente generale per la Venezia Tridentina
dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
Via Belenzani, 14

Mutua Nazionale delle Assicurazioni

Direzione generale: ROMA

Esercisce tutti i rami di assicurazione consentiti dalla Legge:

Incendi - Disgrazie accidentali - Responsabilità civile - Trasporti - Grandine ecc.

Fondo di garanzia Lire 6.000.000 interamente versato

Ogni assicurato diventa associato della Mutua e partecipa agli utili

TULLIO GIARDINI - TRENTO

Agente generale per la Venezia Tridentina
d. Mutua Nazionale delle Assicurazioni

GARAGE Renato Mengoni - Riva

GARDA OFFICINA MECCANICA - ^{sul Garda} RIPA-
RAZIONI AUTO - MOTO - CICLI

Deposito Gomme - Accessori di ricambio
Radiatori - Nichelatura - Impianti elettrici
Benzina - Lubrificanti - Riparazioni Magneti

VULCANIZZAZIONE GOMME :: SALDATURE AUTOGENO
NOLEGGI AUTOMOBILI E TRASPORTI

Armi - Munizioni - Articoli da Caccia e Pesca

vende BICICLETTE - MACCHINE
e ripara DA CUCIRE - ACCESSORI
E PEZZI DI RICAMBIO

MARTINO MAYR - Trento

VIA DELLE ORNE N.º 4 e 6

:: TRENTINO RIVA LAGO DI GARDA

Hotel Bologna alla Posta

Riaperto 1920 Posizione centrale :: SPECIALE ::
CAFFÈ - TERRAZZA RISTORANTE
Pensione per famiglie e soggiorno BOLOGNESE

Propr. MINGHETTI & ANSALDI

Grand Hotel Rovereto

ROVERETO - CORSO ROSMINI

Casa di Primissimo Ordine

Cond. EMILIO RIZZI

Grand Hotel Molveno

VILLA IOLANDA — VILLA MAFALDA

Il più delizioso soggiorno del Trentino. — Adattatissimo come luogo di riposo per uomini di affari, consigliabile per famiglie, opportuno per alpinisti perchè in tutta prossimità del Gruppo di Brenta. — Lago e bosco: barche a remo, a vela, motoscafo, pesca.

Linea automobilistica da Trento a Molveno.

Dal proprietario dell'Hotel Molveno (825 m) vengono pure condotti l'Albergo Alpino TOMASO PEDROTTI alle Bocche di Brenta (2553 m) ed il Rifugio CESARE BATTISTI sulla Paganella (2124 m). = A Trento l'Albergo Centrale in Fossato del Teatro.

Propr. ATTILIO BETTEGA

BANCA CATTOLICA TARENTINA

SEDE IN TRENTO

Succursali: Riva - Rovereto - Ufficio cambio Trento, Via Alfieri
Corrispondente della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Credito Nazionale.

AGENZIE: ALA - BOLZANO - BORGO VALSUGANA - CAVALESE -
CEMBRA - CLES - CONDINO - FASSA - FONDO - LEVICO -
MALÈ - MERANO - MEZOLOMBARDO - PERGINE - PINZOLO - PONTE DELLE
ARCHE - PREDAZZO - PRIMIERO - STRIGNO - TIONE - VEZZANO ...

Emissione gratuita e immediata di assegni della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Credito Nazionale.

CASSETTE IN CAMERA CORAZZATA
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Tipografia Cooperativa Trentina - Trento

Si eseguisce qualsiasi
lavoro tipografico

SILVIO SUSTER

FERRAMENTA - ARTICOLI CASALINGHI
ARMI E MUNIZIONI

TRENTO
VIA MAZZURANA, 9

ROVERETO
VIA LORETO, 18

GIUSEPPE NICCOLINI

TRENTO - Via S. Pietro

Grandioso assortimento
Vestiti fatti sport - Sacchi
da montagna - Maglioni
Gambali - Molettiere ecc.

Il Turista non deve dimenticare di visitare il

BANCO di ASSAGGIO ed il **BAR**
al Passaggio Dorigoni e Via Suffragio 33, TRENTO

ove troverà quanto gli è indispensabile nelle sue escursioni



GUIDO ELLER

TRENTO



FERRAMENTA - METALLI
INGROSSO - DETTAGLIO

Telegrammi: GUIDO ELLER - TRENTO

Telefono N. 71

SOCIETÀ ITALIANA

IRELLI

Vestiti impermeabili - tessuti gommati
tacchi di gomma - gomma per cancellare - tubi di gomma e tela per qualsiasi uso - Cinghie di tela e gomma per trasmissioni e articoli tecnici di gomma - Pneumatici e conduttori elettrici

=TRENTO=

Via S. Trinità, 1

=BOLZANO=

Parkschlössel

Gerente responsabile Dott. R. BONFANTI

Certificato di allibramento

Versamento di L.

11/1064

sul conto N.º
Società degli Alpinisti Tridentini
intestato a
(Sez. del C. A. I.) - Trento

nell'ufficio dei conti di Trieste

per conto di

residente a

via

Parte riservata all'ufficio dei conti

N.º

dell'operazione

*Dopo la presente
operazione il cre-
dito del conto è di*

L.

Il Contabile

Servizio dei conti correnti ed assegni postali

Bollettino di versamento di L.

Lire

(in lettere)

sul Conto N.º **11/1064**

Società degli Alpinisti Tridentini (Sez. del C. A. I.)
Trento

intestato a

nell'ufficio dei conti di Trieste

per conto di

residente a

Via

li

*Parte riservata
all'ufficio dei conti*

N.º

del registro di arrivo

N.º

del registro dei versamenti
l'Ufficiale di Posta

BOLLO DELL'UFFICIO ACCETTANTE

Da riempirsi dal mittente

Da riempirsi dal mittente

Entro questo spazio il mittente può
indicare la casuale dell'invio.